

Feacci edizioni

Lucetta Frisa

# La costruzione del freddo



## *I climi della poesia*

Questo poemetto nasce da una molteplice riflessione sulla grande metafora del freddo: il freddo come costruzione di un clima artificiale, di un mondo umano disumanizzato, dominato dal tutto-visibile e dal tutto-detto, dove trionfa l'omologia, la sterilità, la superficie: e, d'altra parte, il Freddo invernale e sensoriale, a sua volta metafora dell'inevitabile fine della vita terrena, *exitus* biologico a cui dovrebbe seguire un adeguamento psicologico e morale alla morte, come testimonia l'invocazione finale "*Vieni, Freddo*" (*Epilogo*).

L'uomo può risolvere l'antinomia tra artificio e natura, tra gelo dell'omologia sociale e gelo della morte, solo ritrovando dentro di sé, alle diverse temperature dei contrasti emotivi, la natura e l'energia dei propri sentimenti, sentimenti da vivere fino in fondo, come una nuova iniziazione religiosa: *Non soffocare il dolore, non sprecarlo/ dagli voce e il tuo corpo intero/ fino al punto dove il suo duro corno/ batte per l'ultima volta (Il dolore)*.

Nella prima parte del poemetto, domina un *presto con fuoco*: il recitativo si alterna al canto pieno, in una mescolanza incessante di ritmi. La sintassi, ipnotica e frantumata, estraniata e a volte solenne, procede per assonanze, variazioni, iterazioni, analogie; la forma metrica si adegua, nella sua molteplicità, alla forza del pathos che la detta. Le immagini non ostentano la loro carica metaforica ma alludono a un pensiero che rifiuta ogni autonomia concettuale e deriva dalle immagini come la struttura esatta del ghiaccio deriva dai capricciosi mutamenti climatici. Fondamentale è l'uso, in tutto il poemetto, dei colori puri: bianco, nero, oro e rosso, ognuno con la propria connotazione mentale e sensoriale ben precisa.

L'oggetto del poema - il freddo - può sembrare, all'inizio, il frammento di qualche architettura dimenticata o rimossa. Ma non è così. Il testo va compiendosi come struttura di quanto ci pareva solo scheggia o frammento, viaggiando verso una forma che è sempre forma futura, che non si esaurisce mai con le opere che produce ma è costantemente traversata dall'enigma del prossimo testo. "*Brucia*

*l'osso e l'idea/ pulsando nel dolore e sul foglio vivo/ e li tramuta in opera" (La passione).*

Nella seconda parte (*Le nove iniziazioni del caldo e del freddo*), attraverso una forma più chiusa e compatta, vengono rinominate le passioni umane ad una ad una, in poetica corrispondenza con i colori soprannominati. E' nella limpidezza di quel fuoco temperato e fermo che è possibile saldare *la coincidentia oppositorum*. Per naturale necessità *il tempo* si fa più largo, simile a un *andante con moto* e la sua sintassi, meno contratta e folgorante, si distende in canto severo dai toni esortativi e sapienziali. La parola, pur restando fedele alla suggestione delle visioni, conquista una nuova pienezza e il poeta, dopo l'attraversamento, può approdare a una voce conclusiva.

La natura umana esige una temperatura né troppo calda né troppo fredda, dove il conquistato tepore (e, per analogia, il grigio della malinconia) sia la risultante naturale del conflitto vita-morte, inconscio-coscienza. La stessa struttura del poema lo suggerisce: diviso tra furore morale della denuncia e necessità poetica di ricostruzione, si avvia verso un sereno consegnarsi al proprio destino mortale. Da incubo malinconico la caducità si trasforma, grazie alla poesia, in sfida della parola alla verità del nulla. Non ci sono né ci saranno consolazioni. Non a caso Frisa cita, nell'exergo del libro e in una poesia della prima parte, due frammenti poetici di Paul Celan. L'unica immortalità possibile è accettare il dolore della mortalità con parole adeguate, capaci di rievocare in una forma transitoria – nella bellezza veloce del canto, nelle rapide seduzioni della parola –, il mistero irrisolvibile della vita umana: mancare alla vita.

*"E l'ultima parola già risuoni/ in quella di qualcuno dopo di me/  
Guidato da un'altra opera/ prenderà un mio verso disfatto nell'aria/  
che entrerà nuovo nella forma..."*

*Marco Ercolani*

Tira via, dolore,  
non colpirla in pieno viso,  
vedi, il tuo grumo di sabbia,  
di rimediario alla meglio  
nel biancore che è lì accanto.

*Paul Celan*

## *La costruzione del freddo*

*dai secchi giardini*

ciglia a fessura  
strette  
non battono  
dal cuore e dal rosso  
allontanate.

Bianco  
senza temperatura  
cumulo  
di figure e suoni.  
Consumzione o inizio?

Si è sigillato il pozzo  
e la retina.

Dai secchi giardini  
occhi socchiusi osservano il freddo.

*nella neve*

a volte sembra di camminare  
un cenno lontano il saluto

nella neve

nulla sbadiglia o scricchiola  
nessun lupo o animale  
respira  
non c'è più bosco  
la città sgombrata.

Si scivola  
sull'alto lago regolare  
la barca e il remo non solcano  
fiato freddo  
piccola lacrima isterica.

Chi resta è il nemico.

*mezzanotte mezzogiorno*

mezzanotte mezzogiorno:  
né visione o rovescio

sulla pagina  
luna piatta.

Chi ricorda il fulmine?  
Le nuvole?

***oro***

oro oro oro  
guardata ogni cosa scintilla.  
La mano affamata la tramuta in oro.  
Gli occhi le dita  
levigano superfici che non annottano.  
Sparite le macchie  
rigide le lenzuola  
assenti i brividi  
i graffi.  
Oro oro oro  
non si sa più di che cosa si muore.

*errori del bianco*

ci cerchiamo nello specchio:  
noi e lui  
di vetro  
bianchi

\*

squillano i cellulari:  
i suoni del freddo

\*

dove sono andati  
i vecchi i malati i bambini?  
Rinchiusi ammassati  
dietro pareti di ghiaccio

\*

sull'asfalto  
le macchie di sangue  
sono errori del bianco

\*

nel bianco  
i fari  
non fanno luce

\*

luccicante crosta del ghiaccio  
e sotto  
la terra affondata

### *acqua*

nel bianco  
marcio di perfezione  
la penna cade  
trascinandosi dietro le stagioni.

Addio a ciò che non può cominciare  
o è iniziato senza il profondo:  
nessun indizio. E' il freddo  
che la memoria imbroglia e non c'è vento  
Una sorgente, quando?  
C'è mai stato il mare?  
Avevamo un nome?

Intingo la mano  
scrivo

fogli di schegge rubati a un fango antico  
salgo controcorrente  
la lastra del ghiaccio.

***vento***

se potesse spezzare la compattezza  
riunire i frammenti  
staccare gli strati  
giustiziando leggero  
violento  
fedele alla fiamma del legno

Da dove viene ora, con quale parola?  
E' cenere?  
Di quale sostanza innaturale?

Così lo accolgo  
prima di scrivere.

## *Polvere*

un'altra polvere  
farebbe un mondo per occhi abissali  
una seconda apparenza un secondo  
suono senza il male dell'udito  
che macina rumori al posto del silenzio.

Quale misura si contendono  
logica e sogno movimento e sosta  
per non tramutare tutto in superficie  
inattuabile  
al ricordo alla scomposizione  
riformulando un ritmo  
sfuggito alla morte.

Nulla ritorna al seme l'occhio impolverato ripassa  
su questo calendario teatrale che non ha immagine di sé  
- sfavillio piatto.

Polvere sotto la polvere.

Ci fosse un disegno nell'aria accumulata  
dove la vita in segreto reinventa un ingenuo  
filosofare tepori  
di parole e lingua brividi  
di una finzione autentica.

I nostri doppi  
stanno parlando senza timbro  
seguono strade disanimate:  
sarebbe scivolato lì con loro  
tutto il nostro sognare?

Triste  
ripulisco la penna dai troppi visibili e lei  
immagina deviazioni linee  
smosse  
sbigottite  
scava le virgole  
germina  
attimi umani.

***sonno***

sonno sublime terrestre, discesa  
obliqua nel fango volano  
angeli dal corno inquieto  
sottili anime di animali rossi.  
Là sotto  
fulmini silenziosi  
cambiano incessanti il paesaggio  
aprono le pietre  
chiudono  
precipizi.

Qui tra gli uomini il sonno non ha limite  
inverno vuoto d'ombre e duro  
prima ed ultima stazione  
senza esempi e niente da insegnare.  
Polvere cancellata.

Pelle neonata d'illusione  
strato dopo strato si indurisce  
diventerà corteccia minerale metallo  
corazza scudo di guerriero  
a difesa del freddo  
che si allarga sprofonda dove  
s'immaginava fosse il fuoco.

### *bellezza*

sotto il ghiaccio  
ancora ci sarà la turbolenza  
della bellezza?  
Negli angoli di neve i nostri passi  
ansiosi  
di arrivare?

***cuore***

sortilegio della sepoltura  
paura ritorta in incantesimo  
sacra nenia nel torace  
che infine ascoltiamo e ci culla  
come all'inizio.  
Cercami che ci sarò  
così ripete una voce prima di lasciarti solo  
per sempre muto sotto la terra.

***tamburo***

tra i suoi colpi  
s'insinuano brusii e discorsi  
il sangue corre  
il ghiaccio s'incrina:  
al calore dei piedi  
al vino della confidenza  
i corpi viaggiano tornando  
alla visione impetuosa  
a tutti i turbamenti.

*nuvola*

così gioca l'aria  
ironia dei cieli e dei climi  
dopo ogni scontro

*porta*

che sia luce imparziale  
porta senza bufera e sterile  
solo agli inverni aperta  
che il non detto schianta?

Le mani nel fuoco e nel ghiaccio  
scottano per uguale arsura.

*rumore*

il diapason del rumore  
l'assoluto silenzio  
assordano  
le orecchie

*case*

le nostre case stanche  
livide bruciano nei termosifoni  
le stelle fredde.  
Latrano i cani in sogno  
davanti ai portoni

*flora*

appare  
dopo il grande ghiaccio polare e la perdita delle ciglia  
una flora bizzarra  
escrescenza degli incavi  
stonatura della monodia.

*pesce*

saltò per caso da un'incrinatura del ghiaccio  
lui, pesce d'acqua calda,  
per devianza di natura  
o per fuga  
che in altra cosa trabocca.  
Guardammo, sorridendo, la sua morte.

***monaco***

arroccato tra sbarre e pietre gelide  
viaggia nel tepore delle parole  
nei libri con i nervi caldi.  
Ma il corpo scandaloso sente il fuoco  
i suoi mutamenti colpevoli  
l'altra saggezza - separata.  
E veste di quelle fiamme il muro  
non può spegnerle più.  
Scorticato  
si taglia gli occhi.

**racconto**

*...in altre parti del globo il clima si intiepidiva, noi si viaggiava a sud, sempre più a sud. La nave, con le bandiere a festa, era ferma sul mare oleoso. Grondava melodie e lordura, corpi molli strofinati ad altri. Sprofondati nell'alcool capitano e ciurma, paralizzate bussola e timone da quel calore intollerabile che ci risucchiava nel suo sudario, lentamente tutto tacque, anche il pigolio ossessivo di un gabbiano. E nessuno riusciva a sognare l'inverno, il vento...*

*Poi, non so come, la nave si trovò arenata su una spiaggia. La maggior parte di noi era morta, chi di peste, chi di solo sudore. Per molti giorni, i pochi sopravvissuti, giacquero privi di sensi su quella spiaggia bollente. Ma l'aria si rinfrescò, ci ridette vigore. Si decise di bruciare quella nave carica di corpi fetidi. Impazziti di fame ci mettemmo a ballare tra le fiamme mentre intorno a noi l'aria continuava a rinfrescarsi. Qualcuno di noi- forse io?- disse che si doveva ripartire, non potevamo trattenerci ancora in quel luogo solitario e inospitale. Ora l'aria era fredda. Coi resti della nave risparmiati dal fuoco ci costruimmo una barca. Fuggimmo da quell'isola dove era sceso l'inverno...*

*prigionia*

*per I. Bachmann*

lassù il freddo crea nuvole  
qui le parole  
mordono la lingua chiedono  
di cantare il sud.  
Ci si riscalda così  
o si finge di chiudersi in fessure  
crepe di vetro  
nicchie di fiati poveri.  
Benda gli occhi la neve  
i morti urlano  
nel loro fumo attendono  
la chiamata.

Qualcuno accende sigarette  
fiorisce sul materasso  
il suo fuoco finale.

La città è prigioniera  
né vincitori né vinti  
ma le parole  
tra terra nuvole e pane  
le scambiano  
i vivi e i morti.

***nord***

dov'era una traccia  
più sottile un nulla  
stende il suo dominio.

Mare bianco non venato specchio  
dove già le sirene hanno cantato.

Niente nella mente vola  
seduti o in piedi non vigiliamo:  
l'aria del nord  
passa ripassa sull'abisso-  
non ci guarda.

***notte***

*Neve. E c'è sempre più bianco.  
E cadiamo.  
Eravamo. Siamo  
Siamo carne e notte.*

Possiamo scambiarci la notte  
nutrirci di due tenebre.

*Dice la verità chi parla di ombra*

Parlare  
è andare all'aperto restando vicini  
prima di cadere  
nel brusìo bianco.

*parola*

dialoga in tutte le lingue  
fai finta di commuoverti.

Taci ai culmini  
-né balbettò né libro -  
rifletti i riflessi e gli specchi  
ancora si scioglieranno.

*Le nove iniziazioni del caldo e del freddo*

## ***la paura***

*seguendo le inclinazioni della paura  
scendi nella notte dell'infanzia  
dove ti attendono tutti gli animali -  
occhi sbarrati.*

*Proverai il gelo di vedere il fuoco  
senza scampo l'orrore di una lingua  
straniera al tuo corpo.*

*Il canto che sale dal giardino  
devasterà i suoi fiori appena nati.*

*Entra in un nuovo nome  
e tornerai dalla notte.*

## ***Il coraggio***

*seguendo le inclinazioni del coraggio  
lascia la serpe avanzare la parola contorcersi  
e corpo a corpo  
battiti dritto con l'ombra  
nel supplizio meridiano.*

*Zittisci ogni rumore  
che l'aria sia tesa come lama di guerriero  
vergine per le tue labbra assortite.  
Ricorda il fuoco fisso  
al centro del tuo unico regno.  
Il bianco sarà attraversato da una freccia rossa.*

*Rapido è il rito del coraggio.*

### ***il pianto***

*seguendo le inclinazioni del pianto  
siediti accanto a un albero da frutto  
e all'animale domestico che sa solo il presente.*

*Accarezza la tua anima più antica  
davanti a lei spògliati di ogni veste  
sàziati del pianto lungamente.*

*Non soffocare il dolore non sprecarlo  
dagli voce e il tuo corpo intero  
fino al punto dove il suo duro corno  
batte per l'ultima volta.  
Sfinito dalla lotta  
accoglierai quella cavità nuova  
nella ferita asciutta.*

*Lento è il rito del pianto.*

### ***il dubbio***

*del dubbio, delle sue inclinazioni  
circolari e oblique  
seguirai la vertigine.*

*Dietro l'allodola e il gufo  
cacciatore allarmato al mattino e alla notte  
scambiando l'una per l'altro  
tra le ginocchia nebbiose.*

*Nelle ore intermedie brulicano oggetti armati:  
inerme il tuo corpo nella stanza  
si affaccia nello specchio vittorioso.  
Tutte le case sono crollate e ai bivi  
non c'è riposo: si muore strangolati mille volte  
ci si rialza colpevoli.*

*Accetta con fermezza di vacillare  
se il dubbio è la tua giustizia.*

## ***l'odio***

*seguendo le inclinazioni dell'odio  
abiterai il lutto che ti separa dagli uomini  
spiandoli con sguardo abbandonato.*

*Si spegne di nero ogni cosa nel nero.*

*Il nero copre ciò che non sai amare.  
La tua schiavitù conoscerai nell'odio.  
Ma da ciò che è nero separati con la calma*

*distanza e il disamore gelido.*

*Libera la sua belva bianca e morirà di sete.*

### ***la passione***

*della passione le inclinazioni  
seguì quella che ti assomiglia -  
ma che sia generosa.*

*Il cuore delle cose è fiamma  
fiamma il tuo cuore se si spalanca  
allo spazio e accende le corrispondenze  
in eloquente calore.*

*E' la ragione istintiva del rosso:  
scavalca i punti di quiete  
brucia l'osso e l'idea  
pulsando nel dolore e sul foglio vivo  
e lo tramuta in opera.*

*Se il grigio  
assopisce il senso del tuo viaggio,  
ricòrdati del rosso che brucia sotto  
e ha il colore del risveglio.*

### ***l'inadeguatezza***

*dell'inadeguatezza le inclinazioni  
conducono lontano dal tuo corpo,  
l'alto desiderio innalza rupi  
e più sali più la strada sale.*

*Con la freccia spuntata miri al leone  
coi piedi scalzi attraversi bufere  
leggi parole che scompaiono -  
sbagliano il tuo occhio o il libro?*

*L'acqua trabocca si frantuma il vaso  
nulla si versa in te e non ti versi in nulla:  
impara con penna e foglio la misura  
tra parola e sogno e in mezzo la mano.*

*Insegna l'inadeguatezza a difenderti dall'invisibile.*

### ***l'amore***

*dell'inclinazione dell'amore  
segui il passo flessuoso:  
umili briciole e le orgogliose  
insidie ti aspettano sulla strada.*

*Riderai delle tue debolezze  
come della tua infanzia  
mostrando il dolore e la sconfitta  
per unirti al destino dei passanti.  
Atterrito dal vuoto  
commosso dalla grazia di guardare  
accogli il grigio attraversato dai lampi  
come il colore  
che resiste dopo ogni squarcio.  
Difendilo dall'oro dell'inganno  
dagli assoluti del bianco e del nero.*

*Hai ancora un vantaggio se trattiene qui l'amore.*

### ***la malinconia***

*della malinconia le inclinazioni  
non potrai non seguire.  
Se lo sguardo al tramonto entra nell'ombra  
sulle cose scenderà la polvere  
che si insinua tra gli illusi contorni.  
E' il prezzo di chi non si inganna.  
Giorno per giorno l'invisibile avanza  
attenuando questa luce terrena  
e tu resti in piedi sulla soglia  
sereno ma prigioniero.*

*Così vuole la tua natura autunnale.*



## ***Epilogo***

*Vieni, freddo -  
se sappiamo che non puoi chiudere nulla  
nella mente e dentro le mura  
l'ultima immagine vedrà la luce  
nelle pupille bianche.  
Scenderanno le rughe sulla pelle  
col peso di strane carezze  
onde increspate  
di un tempo più marino.  
Che la natura disponga con lenta saggezza  
ciò che le compete  
indicandoci quella strada debole  
che richiede forza.  
E l'ultima parola già risuoni  
in quella di qualcuno dopo di me.  
Guidato da un'altra opera  
prenderà un mio verso disfatto nell'aria  
che entrerà nuovo nella forma.  
Se il freddo...*

**N.d.A.**

Il poemetto *La costruzione del freddo*, riveduto e ampliato per la presente versione e-book , è stato pubblicato per la prima volta nel 1990 (Salerno-Roma, Edizioni Ripostes) ed è giunto finalista al Premio Montale dello stesso anno.